

LUNEDÌ XXII SETTIMANA T.O.

1Ts 4,13-18

¹³Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. ¹⁴Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti.

¹⁵Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. ¹⁶Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; ¹⁷quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. ¹⁸Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

La prima lettura odierna è interamente dedicata al tema della morte cristiana e di ciò che la segue. I Tessalonicesi sembrano particolarmente preoccupati del futuro ultimo e della condizione dei defunti nell'aldilà, come si vede dal fatto che entrambe le lettere indirizzate a questa comunità affrontano delle tematiche escatologiche molto precise. Questo suppone un insieme di interrogativi che la comunità ha fatto pervenire a Paolo, dopo la sua partenza, su questi argomenti. Del resto, egli ha potuto solo accennare a queste cose durante la sua breve permanenza tra loro, ma esporle in modo sistematico avrebbe comportato un insegnamento molto più lungo e articolato. Così, le lacune che rimangono, e soprattutto le perplessità dei Tessalonicesi, vengono sciolte da lontano e per lettera.

Ci troviamo dinanzi a un testo che parla esplicitamente dell'ultimo futuro, oggetto della speranza dei cristiani, ma parla anche del presente. Infatti, la speranza del futuro si radica sempre e comunque nelle scelte del presente. I cristiani non attendono nulla nel futuro, che già non sia anticipato nel presente, sebbene in forma embrionale, mediante l'azione invisibile della grazia. La comunità di Tessalonica non ha ancora compreso che, nel mistero pasquale, la morte è stata definitivamente vinta, e perciò il cristiano, sebbene nella morte dei propri cari avverta il vuoto della separazione, tuttavia non si affligge come se la morte rappresentasse la fine senza rimedio di una relazione d'amore. L'Apostolo ci tiene a precisare che, per il cristiano, l'approccio con la morte altrui, come del resto con la propria, è totalmente cambiato in forza della risurrezione di Gesù, e si è riempito di gioia e di ottimismo, senza comunque perdere il suo realismo e la sua gravità: «Non vogliamo lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza» (1Ts 4,13). Il punto di arrivo del progetto di Dio è un raduno universale che passa attraverso la morte di Gesù, nel quale tutti i credenti muoiono: «Se infatti

crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti» (1Ts 4,14). Cristo è allora il centro di unità attorno al quale tutti i morti si radunano, liberati definitivamente dalle ombre dell'aldilà, per essere introdotti nel regno della luce. Questo raduno avverrà alla fine del mondo, quanto al suo compimento ultimo, ma già avviene fin da adesso, alla morte di ogni cristiano, il cui spirito, liberato dall'involucro della carne, inizia il suo viaggio verso la luce di Cristo e vi incontra coloro che già vi dimorano. Infatti, possiamo dire che, nel presente, è già in corso un raduno dei morti, anche se non di tutti, ma soltanto di coloro che muoiono in Cristo Gesù: «Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. [...] prima risorgeranno i morti in Cristo» (1Ts 4,14.16). Bisogna precisare il senso di questo *morire in Cristo Gesù*, che è la condizione basilare per essere radunati per mezzo di Lui. *Morire in Cristo Gesù* significa prima di tutto avere ricevuto il battesimo cristiano. Chi è stato battezzato, è morto con Cristo ed è uscito insieme a Lui dal sepolcro il mattino di pasqua (cfr. Rm 6,3-5). In sostanza, la morte è già avvenuta al momento del battesimo, perciò il cristiano non può morire una seconda volta. Per di più, la vita che adesso egli vive è la stessa vita di Gesù, divinamente incorruttibile e inattaccabile da qualunque germe di morte. *Morire in Cristo Gesù* significa anche vivere una dimensione ascetica permanente: vale a dire, la disponibilità a uccidere in se stessi l'uomo vecchio del peccato, schiavo di tutta una serie di passioni e di inganni che vengono dal mondo e che gli confondono la mente, rendendo tortuoso il suo cammino e ingarbugliato il suo pensiero. Chi muore in Cristo Gesù, vince la solitudine dell'aldilà e viene radunato insieme a tutti i morti in Cristo. Essere radunati con tutti i morti in Cristo Gesù significa sperimentare l'amore fraterno nella comunione dello Spirito Santo, amore perfezionato dal fatto di avere superato la soglia della morte, lasciando con le spoglie mortali l'imperfezione propria delle cose terrene. Certamente, però, occorre entrare in questa divina comunione mentre si è ancora nell'aldiquà, perché essa possa perfezionarsi poi nell'aldilà. Tutti coloro che accettano l'invito ad entrare nella comunione divina, mediante la fede, possono avere la certezza che saranno radunati nell'ultimo giorno, perché in esso non ci sarà nulla di nuovo, se non uno svelamento pieno di ciò che attualmente viviamo nell'oscurità della fede.

L'Apostolo Paolo, insieme alla sua generazione, accetta una convinzione comune e largamente condivisa tra i primi cristiani, secondo cui il ritorno glorioso di Cristo fosse da attendersi nel giro di pochi anni. Questo spiega l'aspettativa, o l'ipotesi, di essere ancora vivo al momento della parusia, da parte dell'Apostolo: «noi, che viviamo e saremo ancora in vita per la venuta del Signore, [...]. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita,

verremo rapiti insieme con loro nelle nubi» (1Ts 4,15-17). Ma tutto questo possiamo dire che, nella fede, lo viviamo già, mentre lo attendiamo per l'ultimo futuro: la vita cristiana non è forse un rapimento dei credenti dall'insensatezza del mondo, e non è già un essere rapiti in una dimensione diversa andando incontro al Signore nell'aria? Certamente l'Apostolo Paolo sta parlando del futuro, ma anche del presente.

Quanto al futuro, egli qui si occupa soltanto di coloro che sono morti in Cristo, dunque non di tutti i morti. Coloro che muoiono in Cristo, che consegnano la loro vita al vangelo e per esso muoiono, avranno una forma di primato nella risurrezione e non saranno come coloro che sono morti fuori dalla grazia di Cristo: «prima risorgeranno i morti in Cristo» (ib.). Di coloro che sono morti fuori da Cristo, l'Apostolo non se ne occupa. Nulla ci viene insegnato di preciso in relazione a coloro che muoiono senza essere stati battezzati o senza un'esplicita sottomissione alla signoria di Gesù, e avendo come punto di riferimento solo la propria coscienza e la buona volontà. Sappiamo solo che Dio è infinitamente sapiente e giusto, e non c'è alcun moto positivo, per quanto piccolo, del cuore umano, che non abbia presso di Lui una divina remunerazione.